

LA LEGGE DEGLI ENTI E SULLA LEGGE DEGLI ENTI

Non espongo queste mie esperienze per il gusto del sensazionale e del meraviglioso di qualche lettore. Miro soltanto ad indicare un problema, che credo assai importante, quale è sorto da *fatti*; e a far riflettere coloro che volessero avventurarsi nei domini della magia sui pericoli reali e sulle responsabilità gravi che ne derivano. Anche se questo secondo punto è già sicuramente stato messo in rilievo, non è male insistervi; soprattutto quando non si esita ad esporre pubblicamente con un minimo di veli ciò che era stato sempre riservato a cerchie ristrette di eletti.

Nel mio caso personale non ritengo opportuno parlare della via che mi ha condotto alle esperienze. Il carattere personale e poco metodico di essa; il concorso di stati d'animo speciali; il ricorso a ciò che qualcuno chiama *acque corrosive*, ossia a mezzi che nella grandissima maggioranza dei casi conducono soltanto a deviazione o degradazione; per tutto ciò, chi seguisse studi sulla magia per trovarvi orientamento e guida potrebbe trarre dal mio discorso in proposito poco di utile.

Aggiungo che ancora oggi non so perché mi sia dato a queste pratiche. Delle scienze iniziatiche, non sapevo quasi nulla. Non solo, ma i mezzi a cui ricorrevo destavano una insofferenza ed una opposizione nel mio organismo. Fu la volontà che agì. E con la sola volontà, con la temerità congiunta ad una certa forza di disperazione, mi aprii il passo. Partivo da uno stato di disgusto completo. Non mi attraeva più nulla nella vita. Uno squallore, eppure tutto l'anelito di un adolescente. *Volli portarmi gradatamente a morire*. Se vi fu, al principio, un movente di «desiderio», fu appunto un senso di voluttà per la dissoluzione.

Lascio da parte tutto questo. So che molti hanno attraversato degli stati d'animo analoghi. Andai dunque incontro alla morte.

Corrodendo il legame della mia coscienza col mio corpo, mi trovai «fuori dalle acque». Di contro alle forze sopra-sensibili, tenni fermo. Poi mi riaffermai, agii.

Ed ora aggiungo alcuni stadi dell'esperienza, per giungere al problema.

«Qualcosa» sta in agguato ad ogni avanzata dell'uomo che si libera: pronto a colpirlo. Dapprima sul piano mentale, così: alle prime fasi del distacco si ha un arresto del processo dell'attività cerebrale. La mente è immobilizzata, come in uno stordimento. Subentra poi uno stato speciale, che vorrei chiamare *stato di chiarezza o di evidenza*. Esso non conosce più ragionamenti, concetti, dubbi. Non vi sono dei «problemi», ma dei *bisogni* profondi, vissuti, di conoscenza, ai quali segue il balenio di una evidenza diretta, una idea con carattere di *rivelazione*, di certezza perentoria, percuotente, assoluta.

Sotto queste illuminazioni, l'anima restava interamente passiva. Pervenni a *muoverla*. Allora avvenne come un crollo. Sperimentai l'illusione delle evidenze di prima; vidi che *tutto* poteva rivestire carattere di evidenza, anche verità opposte, a ciò bastando che l'anima, in quello stato, se le proponesse. Fu un momento di spavento – *ed io passai sull'orlo dell'abisso della follia*.

La «relatività della verità» è un luogo comune filosofico: ma fra questa, che è una semplice nozione intellettuale, e quell'esperienza, non si può fare nessun confronto. E' il sentimento di una mancanza assoluta di terraferma, è il sentimento del precipizio e di un gelido, mortale isolamento. Sentii il mio «io» sul punto di sfasciarsi e di dissolversi nel caos cieco dell'incoerenza. Mi salvò una specie di violenza sacrilega, l'ardire di una affermazione assoluta che riaprì il circolo. Ritrovai un appoggio: *ma esso fu l'azione stessa al luogo della «verità»*.

Ed ecco che in fasi più spinte del distacco il pericolo ritornò, sotto un'altra forma. Fu una specie di orgasmo fisico, parossistico, crescente sino ad un punto-limite. Là sentii che una scarica *doveva* avvenire: la crisi epilettica, o qualcosa di simile, attendeva, pronta. Passai di nuovo per un filo di rasoio (...)

Conobbi le «presenze», conobbi ciò che è, senza avere corpo. Ma non sotto specie di immagini astrali, invece *intensivamente*, come sensazioni di «campi di forza» - per usare questo termine molto espressivo dei fisici. Il mio atteggiamento costante di *volontà* mi portò a rapporti immedesimativi, a *sprofondamenti* che paralizzavano la visione. Conobbi, in ogni modo, che fulmini, tuoni e tempeste non vi sono soltanto nel mondo fisico. Divenni prudente. Seppi rinunciare a molto, a fine di tenere fermo nel campo al quale via via mi restringevo. E a questo punto intervennero i fatti, che voglio considerare in modo particolare.

Mi risulta che nel mondo degli «enti» esiste una legge di necessità, paragonabile a quella fisica dell'azione e della reazione. Quando si crea una resistenza di contro al vortice di un ente, si crea la causa di un effetto; tanto più, quando si opera un'azione magica. L'effetto è una reazione, cioè una forza dell'ente, che si volge contro chi resiste od agisce. Se l'operatore sa resistere, la forza si scarica altrove, MA IN OGNI CASO SI SCARICA. Le «linee di minor resistenza» allora sono costituite dalle persone strette da un legame di simpatia, od anche di sangue, con chi agisce.

E' possibile creare *patti*: pagare con un'altra moneta. Pagare, per esempio, con valori della vita fisica e materiale il grado e il potere conquistato nel sovrasensibile. Quanto chiaramente lessi il perché dell'afflizione e delle miserie, apparentemente inspiegabili, di santi ed iniziati! Così pure la dottrina della co-

siddetta «espiazione vicaria» mi risultò tutta evidente: è *possibile* rimuovere in via sovranaturale mali e «peccati» di altri, però a condizione di prenderli sulla propria persona. O viceversa. (...)

Ho detto quali sono le linee naturali di minor resistenza. Aggiungo però che esse sono paralizzate non appena si domini ogni attaccamento e ci si chiuda ad ogni risonanza affettiva. Sono certo infatti che la cosa non accade per ragioni di vendetta o di rappresaglia, ma per una legge naturale ed impersonale del mondo sottile. Ogni legame affettivo è come un tubo psichico di comunicazione fra due persone, e come soluzione prima e più immediata le reazioni parate dall'una vanno, attraverso di esso, sull'altra persona. Ma la disciplina di «purificazione», su cui tanto si insiste in magia, la realizzazione dell'impassibilità, della neutralità, del distacco, distrugge la comunicazione. Vi è una legge, allora, che conduce le reazioni su altri esseri predestinati, e che noi possiamo non conoscere? Lo ignoro, ma lo credo.

Non nascondo che da questi fatti sono stato assai scosso. Intendiamoci: a scrupoli moralistici, a superstizioni di «bene» e di «male», a manie di pietà e di compassione posso, in me e fuori, imporre il silenzio. Ma se il problema si presentasse altrimenti; se fosse vero che ciò a cui ho accennato accade per una debolezza in me che non conosco ancora, se accade per il fatto che non so chiedere al mio «io» una forza ulteriore; in questo caso, per un punto di dignità interiore, sentirei una responsabilità da assumere in pieno e senza scuse.

E' possibile affermarsi nel sovrasensibile. E' possibile, da là, agire in qualsiasi senso, nel «male» come nel «bene»; è possibile per sufficiente forza e sufficiente rinuncia, sottrarsi agli effetti, mantenersi in piedi fra i colpi che non intaccano, al di sopra di ogni legge – ma gli effetti è possibile anche *annullarli*, sospenderli nel vuoto? *E' possibile, in altre parole, spezzare la legge di azione e reazione degli enti?*

Questo, oggi come oggi non lo so; e stimerei come grande ventura incontrare chi, più innanzi di me, sapesse e volesse dirmelo.

A questo proposito, mi fece molta impressione ciò che Meyrink fa dire ad un personaggio nel suo «*Golem*» (trad. E. Rocca, Foligno, 1926, v. II, pp. 403, 405): «Lei mi domanda come mai, lontano come sono dalla vita, io abbia potuto diventare da un momento all'altro un assassino. L'uomo è come un tubo di vetro in cui scorrono delle palle variopinte. Nella vita di quasi tutti la palla è una sola. Se è rossa, si dice che l'uomo è "cattivo"; se è gialla si dice che è "buono"; se due palle – una rossa e una gialla – si susseguono abbiamo un carattere "instabile". Noi "morsi dalla serpe" viviamo nella nostra vita quel che di solito accade a tutta la razza di un evo intero: le palle variopinte attraversano il tubo in corsa folle, una dietro l'altra, e, finite che siano – *noi siamo divenuti profeti – immagini della divinità!*». E aggiunge: «Quando agii, *non avevo scelta possibile*. E se avessi resistito, *avrei creato una causa*. Quando commisi il delitto, non creai cause. Si attuò invece liberamente l'*effetto* di una causa su cui non avevo alcun potere. Lo Spirito, che formò in me l'assassinio, ha eseguito su di me una condanna a morte; gli uomini, consegnandomi al boia, fanno sì che il mio destino si disgiunga dal loro: - io acquisto la mia liberazione».

Meyrink aggiunge che questa è la «via della morte» di coloro che «hanno accettato i grani rossi, simbolo dei poteri magici»; parla anche della possibilità di non accettarli e infine, di una terza possibilità, di farli cadere in terra: cioè di rimandarli nel corso delle generazioni come poteri latenti, finché germogliano.

Riflettendoci, ciò però non dice nulla di decisivo. Il problema resta per chi non accetti la «via della morte», non accetti però nemmeno quella dei mistici e, conformemente alla promessa della *magia*, tenda ad un potere puro. In questo caso bisognerebbe sapere dunque se la legge di reazione è una fatalità irremovibile, tanto che dal liberarsi, dall'ascendere e dall'integrarsi degli uni sulla via magica consegua il sacrificio di altri¹; ovvero se questa stessa legge può essere rimossa.

Il problema che volevo proporre è questo. Mi sembra uno dei massimi problemi, negli studi che ci interessano. (...)

CONOSCENZA DELL'ESPIAZIONE, DELLA VENDETTA E DELL'AMORE.

(...) Non è soltanto in virtù di operazioni magiche che due o più persone possono giungere ad uno stato di rapporto reale, tanto da costituire un sol corpo nei riguardi di molte reazioni. Ogni volta che fra due o più persone si stabilisce un legame simpatico il quale giunga davvero nel profondo; ovvero ogni volta che la loro vita si orienta secondo un'unica e distinta tendenza fondamentale, si stabilisce una comunanza di vibrazioni e si stabilisce un rapporto occulto di «forze vitali», automaticamente e senza riguardo alla distanza spaziale². Le singole persone si trovano allora nella condizione di «vasi comunicanti». Si tratta di un fatto reale, che si stabilisce immancabilmente, una volta presenti le necessarie condizioni.

¹ A questo proposito, una frase di Svâmi Vivekânanda mi ha colpito: «La donna di strada ed il ladro della prigione sono Cristo che è stato sacrificato affinché voi possiate essere persone dabbene. Tale è la legge dell'equilibrio. Tutti i ladri e gli assassini, tutti gli ingiusti e gli esseri più deboli, i più cattivi, i più malvagi, sono tutti miei Cristi. Io professo un culto per i Cristi-dèi e i Cristi-dèmoni».

² Per questo ultimo punto, si ricordi che il «corpo sottile» in una certa misura non è soggetto alla condizione dello spazio. Sul piano sottile la «distanza» è data unicamente dall'affinità, dalla sintonia, o meno, delle vibrazioni interne, dal loro consonare o dissonare intimamente.

Si debbono dunque ammettere catene naturali o elettive³, che si comportano come quelle create dalla cosciente arte magica. Pensare insieme la stessa cosa, presentarsi ad entrambi uno stesso ricordo, una stessa sensazione od associazione, sono casi molto comuni. Ma quando l'unità è profonda, si può proprio dire che un «destino» si congiunge all'altro. Ciò che, sia in bene, sia in male, si attira una persona del gruppo, tende da sé ad estendersi agli altri che le sono unite *nella vita* e a realizzarsi in modi che possono essere anche diversi, tanto che di solito sfugge l'intimo nesso. Ho detto con intenzione «uniti nella vita». La sede dei rapporti di catena è appunto quel *quid* animato, fra il corporeo e l'incorporeo, chiamato dagli esoteristi «corpo di vita». Esso ha rapporto col *sangue*. Si comprende da qui, che la *consanguineità*, il legame naturale stabilito dal sangue, costituisce in se stesso un vincolo potenziale di catena. Una reazione respinta dal singolo, se è molto forte, forza la via, ridesta il rapporto, che da potenziale si fa attuale – e passa quindi nei consanguinei: a meno che la persona in questione «elettivamente» non abbia stabilito, e tutt'ora conservi, rapporti più intimi con altri, che allora divengono più esposti alla reazione, che non i consanguinei.

Nei tempi passati la forza del sangue era molto più viva di oggi. Oggi la mescolanza delle razze e lo spirito individualistico l'hanno soverchiata, dissolvendo lo stato di catena naturale che prima era offerto dalle unità familiari e collettive. Nelle antiche tradizioni possiamo rinvenire tre principi, che dimostrano la forza di quella concezione: il principio di *diffusione*, il principio di *concentrazione*, il principio di *sostituzione*.

In forza del primo, una «colpa» (cioè: una causa di reazione) commessa da un membro della comunità o della famiglia, poteva far ricadere la sua «maledizione» su tutti gli altri: tutti dovevano espiare. Lo stesso si dica per l'«oltraggio» subito da un membro. Chi poi ammette che esistono casi di eredità fisica e psichica, non dovrebbe trovare molta difficoltà ad ammettere anche casi di trasmissione ereditaria di elementi vitali e sottili congiunti ad una influenza speciale, come, in una malattia ereditaria, da elementi fisici procede una certa predisposizione. Allora la veduta può essere estesa: il principio di diffusione può agire anche nel tempo: la «maledizione» di una «colpa» si può estendere attraverso le generazioni dello stesso sangue, finché l'«espiazione» non sia completa – ossia: fino a che la reazione non si sia esaurita a mezzo di determinati avvenimenti⁴. Se invece di «colpa» si tratta di «oltraggio», resta il retaggio della *vendetta*, della riparazione: l'«oltraggio» recato al singolo ha creato una forza della comunità che *deve* scaricarsi, pena il tramutarsi in una sorgente di sciagura, in una alterazione dell'ente collettivo o familiare. Il caso opposto è la diffusione nei singoli membri di una «benedizione» o «influenza benefica» attivata da uno di essi.

Per il principio di *concentrazione*, invece, il «carico» che incombe su di una comunità o catena può essere raccolto e risolto da un singolo membro, che «riscatta» tutti gli altri. Sono gli «espiatori», volontari o designati – ovvero sono i «vendicatori». Tutti sanno quanto era diffusa questa tradizione nei tempi antichi, specialmente nel riguardo dei sacrifici. Spesso il sacrificio si presentava come il correttivo di una «diffusione»: la «maledizione» caduta sopra una comunità veniva rimossa per tutti da un altro singolo individuo, espiatore e redentore. Nel mito ebraico-cristiano, Gesù col suo sacrificio riscatta l'eredità di Adamo, gravante su tutti i discendenti di questo.

Il principio di *sostituzione* vuole, infine, che un'«offesa» fatta da, o a, un singolo membro, possa essere riscattata da un altro membro che sostituisce il primo. L'uno può essere sacrificato per l'altro, l'uno risponde per l'altro, o l'uno vendica l'altro. L'effetto è lo stesso, la causa creata si scarica.

Ho ricordato queste tradizioni antiche, che si riferiscono allo stato di catena dato naturalmente dal sangue in altri tempi, perché esse si estendono a varie analoghe unità che, per altre vie, ancor oggi si possono stabilire. *Tutti i termini, come «colpa», «oltraggio», «benedizione», «maledizione», «vendetta», «riscatto», «redenzione», ecc., qui debbono essere separati da ogni significato morale e compresi positivamente come dinamismi di forze sottili, obbedienti alla legge degli enti e rispondenti ad un determinismo preciso*, che gli Antichi mostravano di conoscere e che dà un fondamento positivo, direi quasi *fisico*, a molte usanze e tradizioni, oggi ritenute, o divenute, barbare o superstiziose.

Voglio fermarmi, per esempio, sulla antica *legge della vendetta*. Non sa nulla di nulla chi non vi vede che la codificazione di un fatto puramente soggettivo che ha per base l'istinto, la passione, l'impulso. Non è così: c'è, nei riguardi di ogni gruppo in catena, una giustificazione basata sulla nuda realtà. L'azione dell'offensore ha creato una reazione, perché ha rotto un equilibrio. Finché la reazione non si esaurirà, il fattore di squilibrio si manterrà nella forza della catena: *e attirerà contro di essa esattamente ciò che l'offensore deve subire come effetto creato dalla sua causa*. La vendetta, invece, esaurisce l'alterazione, riconduce allo stato di equilibrio. – Questa conoscenza vale non solo per le catene, ma anche per i rapporti fra persona e persona, sempre che si sia stabilito un rapporto «nella vita»: se una persona offende un'altra ingiustamente – allora o questa, reagendo, ristabilisce l'unità della sua forza, in cui si è destata una nuova causa; ovvero, se non fa così *deve* scontare essa stessa la reazione che, come «vendetta», avrebbe dovuto colpire l'altra secondo una legge inflessibile. Esaminate nel profondo il senso del turbamento e il segreto dello stesso pal-

³ La legge esplicitamente esposta nel notissimo romanzo di Goethe, *Le affinità elettive*.

⁴ Di ciò, naturalmente, la premessa è che nulla di quel che accade nella vita è dovuto al «caso» o a cause puramente esteriori ma che ogni avvenimento esteriore abbia un *significato* e una radice riconducibile a rapporti occulti, se pure in gran parte non stabiliti coscientemente o direttamente.

lore *mortale* che sul viso vi viene se siete offesi *mortalmente*, «nella vita», e potrete voi stessi avere la conferma di quel che vi ho detto.

Ma vi è, oltre alla vendetta, un'altra possibilità: *l'amore*. Qui la dinamica occulta rivela una legge, che getta una luce sconcertante sul significato e sul segreto di certi speciali insegnamenti. L'amore inteso come l'atto di simpatia profonda per cui si penetra nell'essere intimo di un'altra persona, crea un *rapporto*, nel senso obiettivo spiegato sopra. *Crea dunque una via per ogni forza in azione o in reazione*. Ogni reazione non risolta tende a percorrerla.

Chi sa resistere, amando, *può dunque condurre lui stesso dove vuole le reazioni*. Comprendete così che cosa terribile e serpentina sia il precetto: AMA IL TUO NEMICO: è il modo di proiettare su lui stesso la reazione che egli ha determinato. E' una legge invisibile ed inesorabile!

Comprendete anche perché *ai maghi assoluti sia proibito l'amore* – l'amore nel senso puro e vero. Per amore, essi non debbono amare. La leggenda in oriente, specie in Cina, li raffigura chiusi in un terribile isolamento.

Voglio toccare un altro punto, circa i «rapporti» che non sono naturali o «elettivi», ma stabiliti crismaticamente. Oggi, che si è perduto il senso di tante cose, non si sa più che valore *reale, fisico*, potevano avere consacrazioni, come per esempio quella del battesimo o del matrimonio. Infatti questi sacramenti oggi, di massima, non sono più che sopravvivenze; il potere reale dei riti che vi corrispondono non esiste quasi più.

Anticamente la cosa era diversa: un «sacramento» era un atto di potenza che creava un'«unione nella vita». L'atto del battesimo o dei riti equivalenti di altre tradizioni agiva magicamente sul «corpo di vita» del consacrato e lo congiungeva «nella vita» al tronco di una tradizione: la forza vitale del consacrato riceveva, da allora, la qualità della comunità e restava legata occultamente ad essa. L'atto del matrimonio suggellava «nella vita» l'unione di due esistenze. L'operazione, per essere efficace, non chiedeva la partecipazione del consacrato, la cui intenzione poteva anche essere assente (come nel battesimo infantile), parziale e persino contraria: ma come il corpo fisico, così pure il corpo vitale è suscettibile a patire una violenza, ed erano richieste soltanto le condizioni *oggettive* che danno potenza al rito. Però una volta stabilito il suggello crismatico, ogni infrazione costituiva un'azione diretta contro l'ente collettivo che con la sua potenza l'aveva stabilito: e si imponeva, per la stessa ragione spiegata nel caso dell'«oltraggio», che chi aveva spezzato il sacramento *scontasse*: era necessario, affinché la causa, che si sarebbe determinata dentro la catena, fosse eliminata. – Torna ad apparire una logica oggettiva, supersentimentale, positiva, in tante usanze, istituzioni e legislazioni antiche, poste in discredito o fatte oggetto di aperta riprovazione da parte dei moderni, che non possono capirle.

L'ostacolo maggiore sta nella ripugnanza, che ormai si avverte, nel riconoscere, per la vita, delle leggi, che in buona parte possono essere messe in moto sì dal comportamento interno dell'anima, dalla sua decisione, dalla sua azione, ma che in se stesse sono rigorose e oggettive come le leggi fisiche, tanto che come queste non lasciano un posto alle esigenze del sentimento, della morale e della giustizia umana.

Si dovrebbe considerare, poi, che l'anima, nell'esistenza terrestre, molto vive di prestiti, e così non può presumere di sottrarsi a quanto accade a ciò che non dipende da essa, e da cui invece, in un certo riguardo, essa dipende. Come puro «io», l'uomo appartiene a se stesso ed è egli solo la causa del proprio destino. Ma già come mente, poi come vita, poi come corpo, l'uomo cessa di appartenere soltanto a se stesso, e partecipa del destino di enti collettivi: inoltre la sua stessa azione e disposizione crea nuove e più speciali comunanze, che complicano con altri fili il nodo. Protestare per il fatto che si possa rispondere per altri, o subire l'azione di altri (anche senza saperlo), significa disconoscere questi destini comuni, propri a tutto ciò che nell'uomo non è il puro «io». Il fatto ingiusto del «contagio» di reazioni e comuni casi di vita, oltre che in piccolo si ritrova in grande: in cataclismi, epidemie, in guerre. Non si protesta di solito, perché non si presenta il sospetto, che questi avvenimenti siano scariche di rimbalzo determinate attraverso la legge degli enti da cause, che vanno a colpire tutta una comunità, senza differenza. Se un uomo compromette la sua vita, egli trascina nella stessa sorte sia le funzioni inferiori, sia quelle più nobili del suo organismo che, di certo, non hanno altra colpa, se non quella di essere parti del suo corpo: lo stesso dovete pensare per i singoli individui più o meno degni, rispetto ai destini collettivi, una volta che un vincolo di catena sia stabilito.

In fisica, la legge di azione e reazione si basa sulla legge di conservazione dell'energia, la quale vige per ogni «sistema chiuso». L'estensione esoterica di questi concetti porta a conoscenze alquanto sconcertanti, ma tuttavia reali come queste:

Ciò che uno acquista, un altro, fatalmente, deve perderlo.

Per uno che avanza, uno – o più – che vanno indietro, in modo che il totale sia sempre una quantità fissa. Per ogni ascesa divina, una precipitazione demoniaca corrispondente.

In tutto questo, non si deve però cessar di tenere presente, che si tratta di rapporti che non si legano a delle intenzioni. Ossia: non è che, per esempio, chi ascende si debba proporre di abbassare gli altri; che chi acquista, debba prendere. Ciò avviene automaticamente, in virtù di una legge impersonale. E viceversa: quelli che prendono la via verso il basso, non sanno che così facendo aprono per altri la possibilità di una verso l'alto. Così né per gli uni vi è colpa, né per gli altri vi è merito: nel puro esoterismo questi concetti degli uomini non hanno un posto più grande di quello loro concesso nella dinamica delle forze della materia.

L'importante è avere una visione totale, afferrando la *simultaneità*, il moto d'insieme di tutte le vie; che sono ciascuna se stessa soltanto, eppure s'intrecciano in solidarietà di azioni e reazioni. Posso farvi chiara la cosa con un caso in piccolo: la reazione che io ho provocato, se so resistere, si scarica su altri, provocando nella loro vita un dato avvenimento: *ora, questo avvenimento, di cui sono la causa, può darsi che entri nella vita dell'altro proprio come ciò che era necessario, per risolvere cause latenti con lui, secondo la SUA libera via d'ascesa o di discesa*: le due vie sono indipendenti, eppure l'una ha servito all'altra.

Una simultaneità del genere, uno stesso rapporto solidale delle azioni e dei destini esteso ad una complessità inimmaginabile ed a una coincidenza meravigliosa, *magica*, dovete pensarla per il tutto: per la moltitudine delle creature, delle loro vie, delle loro realizzazioni, sempre libere, eppure soddisfacenti al determinismo rigoroso e alla non-umana giustizia della «legge degli enti».

A cura di Eiael